

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 1

MERCANTI, ERESIA E INQUISIZIONE NELL'ITALIA MODERNA a cura di Germano Maifreda

| | | |
|--|----|-----|
| <i>Prefazione</i> di Germano Maifreda | p. | 7 |
| GERMANO MAIFREDA <i>Sant'Ufficio e mercatura nell'Italia moderna: questioni generali e problemi aperti</i> | » | 15 |
| GUGLIELMO SCARAMELLINI <i>«Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercanti e “libertà retica”: riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo</i> | » | 43 |
| EDOARDO DEMO <i>Mercanti ed eresia a Vicenza nel XVI secolo. Nuovi documenti e prospettive di ricerca</i> | » | 85 |
| GIOVANNA TONELLI <i>«Mercanti che hanno negotio grosso» fra Milano e i Paesi riformati nel primo Seicento</i> | » | 101 |
| LUCIEN FAGGION <i>Fuori dai confini: itinerari e reti di mercanti tra Vicenza, Lione e Ginevra nella seconda metà del secolo XVI</i> | » | 143 |
| BRUNO POMARA SAVERINO <i>La diaspora morisca in Italia: storie di mediatori, schiavitù e battesimi</i> | » | 163 |
| JAMES W. NELSON NOVOA <i>The FONSECAS of Lamego betwixt and between commerce, faith, suspicion and kin</i> | » | 195 |

SOMMARIO

STORIOGRAFIA

- AMEDEO LEPORE, *Il sistema spagnolo nel circuito del commercio atlantico tra XVIII e XIX secolo: dinamiche economiche e interpretazioni storiografiche* » 221
- GIOVANNI ZALIN, *Nascita e sviluppo della cooperazione di credito nelle province venete nel secondo Ottocento e nel primo Novecento* » 253

MERCANTI ED ERESIA A VICENZA NEL XVI SECOLO. NUOVI DOCUMENTI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Premessa

Pur in mancanza di una “ecclesia” di stampo calvinista, elemento basilare secondo Federico Chabod per poter identificare con assoluta certezza una autentica comunità filo-riformata¹, Vicenza è senza alcun dubbio da considerarsi una delle città più “infette” d’Italia nel Cinquecento, al pari di Lucca, Modena, Napoli e Cremona².

I contributi riguardanti Vicenza nella veste di città permeata dall’eresia sono numerosi³ e permettono la ricostruzione di un quadro

¹ F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell’epoca di Carlo V*, Torino 1971, pp. 359-360.

² S. ADORNI-BRACCESI, “Una città infetta”. *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze 1994, p. 319.

³ Senza alcuna pretesa di esaustività tra i lavori che hanno trattato vari aspetti dell’eresia a Vicenza, v. G. MANTESE, *La famiglia Thiene e la riforma protestante a Vicenza nella seconda metà del secolo XVI*, «Odeo Olimpico», 8 (1969-70), pp. 81-186; ID., *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, IV, Vicenza 1974, pp. 1401-1408; A. OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma 1992; ID., *Palladio, le corti e le famiglie. Simulazione e morte nella cultura architettonica del ’500*, Vicenza 1981; ID., *Alessandro Trissino e il movimento calvinista vicentino nel Cinquecento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXI (1967); ID., *Alcuni lettori del “Ragionamento” di Alessandro Trissino a Vicenza nel 1571: i Pellizzari, i Pestalozza, i Mora mercanti*, «Metodi e Ricerche», XIII (1994), 1-2, pp. 121-132; A. STELLA, *Utopie e velleità insurrezionali dei filoprotestanti italiani (1545-1547)*, «Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance», 27 (1965), pp. 133-182; ID., *Dall’anabattismo al sociniano nel Cinquecento veneto*, Padova 1967; ID., *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Padova 1969; ID., *Ecclesiologia degli anabattisti butteriti veneti (1540-1563)*, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 94 (1973), pp. 5-27; ID., *Gli eretici a Vicenza*, in *Vicenza illustrata*, a cura di N. Pozza, Vicenza 1976, pp. 253-261; ID., *Le minoranze religiose*, in *Storia di Vicenza*, III/1, *L’età della Repubblica Veneta (1404-1797)*, a cura di F. Barbieri e P. Preto, Vicenza 1989, pp. 199-220; A. ROTONDÒ, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, «Rivista Storica Italiana», 88 (1976), pp. 756-791 (soprattutto alle pp. 774-775); M. SCREMIN, *L’eresia dei nobili e dei mercanti nella Vicenza del Cinquecento. Prospettive di*

che in quest'ultimo periodo, grazie, soprattutto, a nuovi lavori riguardanti la Vicenza palladiana, può essere ulteriormente rivisto ed arricchito. Gli studi condotti negli anni scorsi, infatti, hanno permesso di seguire in maniera abbastanza chiara la cronologia della diffusione del "morbo" eterodosso; hanno permesso, altresì, di identificare i nomi di coloro che vi avevano partecipato, secondo quali modalità e sulla base di quali letture e condizionamenti. È, tuttavia, mancato un approfondimento delle attività da essi svolte in città e fuori di essa, tali da mettere ancor più a fuoco chi fossero gli "eretici" vicentini e che ruolo essi ricoprissero non solo nell'ambiente urbano locale, ma anche al di fuori di esso; fossero essi appartenenti alle famiglie più in vista della città o a "casate" mercantili, magari di più o meno recente immigrazione, richiamate in riva al Bacchiglione dal vero e proprio *boom* conosciuto dal setificio berico.

Nelle pagine che seguono, dunque, dopo una prima parte di carattere generale volta a ricostruire le vicende della diffusione delle idee eterodosse a Vicenza, ci si soffermerà in maniera particolare sull'importante ruolo giocato in tale contesto da alcuni mercanti attivi nella produzione serica nel periodo in questione. Di essi e del loro operato sarà possibile approfondire notevolmente la conoscenza, grazie al reperimento di un cospicuo e in buona parte inedito materiale documentario (prevalentemente di natura notarile e giudiziaria) presso gli archivi di Venezia e Vicenza.

La diffusione dell'eresia a Vicenza

Da un punto di vista cronologico la diffusione delle idee ereticali a Vicenza data a partire dagli anni '30 del '500. Inizialmente, come rilevato da Aldo Stella, la situazione è un po' confusa: gli eretici vicentini non presentano un netto divario confessionale (nelle fonti si parla, spesso indifferentemente, di "lutherani, zwingliani, calviniani")⁴. È solo con la metà degli anni '40 del XVI secolo ed ancor più nel decennio successivo che la realtà si fa più chiara e diventa evidente

ricerca sui rapporti tra eterodossia religiosa e potere cittadino, in *Ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, a cura di A. Tagliaferri, Udine 1984, pp. 113-130; F. LOMASTRO, *I «zornali» di Fabio Monza nella Vicenza di Palladio*, Roma 2009, pp. LXXXV-LXXXVII.

⁴ STELLA, *Le minoranze*, pp. 202-204.

«l'emergere e il progressivo distinguersi dei calvinisti vicentini dall'eterogeneo indirizzo protestante»⁵.

Così dalle prime inchieste condotte per conto del Sant'Uffizio dall'autunno del 1546 e nei primi mesi del 1547 risulta che non erano pochi coloro che si riunivano in «diversi luoghi pubblici e privati», favorendo una vasta propaganda filoprotestante (alcune fonti parlano addirittura «di duecento et forse cinquecento» accolti tra i quali «anche de' capi grossi»)⁶. Apparentemente la reazione dei rettori veneziani operanti a Vicenza sembrava far precludere ad un intervento deciso, visto che viene stabilito di «formar inquisitione circa tal materia colla presentia sempre del reverendo vicario del vescovato in questa città». Al contrario l'esito del "formar inquisitione" ottiene risultati di poco conto, impalpabili. O meglio, un risultato evidente lo ottiene: quello di far diventare la propaganda calvinista «molto e sempre più circospetta»⁷. Di essa non si trova traccia, se non assai labile, fino al 1563 quando la presenza dei calvinisti a Vicenza improvvisamente diventa evidente a tutti; ed evidente a tutti diventa anche il fatto che tale presenza coinvolga, senza alcun dubbio, il settore portante dell'economia vicentina del periodo: il setificio. È, infatti, dentro alcune balle di seta di proprietà del mercante Nicolò Pellizzari (su cui ci soffermeremo ampiamente tra breve) destinate al mercato di Lione e in transito per Milano che viene fortuitamente intercettata la compromettente corrispondenza intercorrente tra i calvinisti residenti in riva al Bacchiglione con Giovanni Battista Trento, un vicentino, per usare le parole di Aldo Stella, «rifugiatosi da alcuni anni tra i correligionari svizzeri e francesi ugonotti», definito dalle fonti «eretico pertinacissimo»⁸. Prende avvio da questo momento un'intensa fase di "inquisitione" (con l'apertura di numerosi dibattimenti contro diversi per "eresia") che sfocerà nella pesante controffensiva dei vescovi Matteo (1565-

⁵ Ivi, p. 205.

⁶ Ivi, p. 206, anche per le citazioni riportate nel testo.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Ivi, p. 207; LOMASTRO, *I zornali di Fabio Monza*, pp. LXXV (nei diari di Fabio Monza il fatto è ricordato con le seguenti parole: «Fu mandato in esecuzione di lettere de' Signori Capi a tuor in casa sua maestro Nicolò de' Pellizzari; et che li Rettori insieme con il Vicario del Vescovo lo hanno interrogato sopra una scattola trovata in certe sue balle di seta che andavano a Lione, che gli furono trattenute a Milano: nella quale scattola v'erano lettere a misier Battista da Trento, che trattavano contro la religione per questi novi romori e partie di Ugonotti, e pare che si dica che queste lettere siano di misier Alessandro Trissino»); SCREMIN, *L'eresia dei nobili*, p. 121.

1579) e Michele Priuli (1579-1630), volta a rendere operanti le direttive del concilio di Trento. Una controffensiva che pone in notevole difficoltà il movimento calvinista vicentino; anche se notizie relative a presenze “eretiche” a Vicenza continueranno a circolare anche in seguito⁹. Anzi, come si vedrà meglio nel prosieguo del presente lavoro, continuerà, per chi frequenta per affari le zone d’Europa considerate “infette”, l’obbligo o, quanto meno, l’opportunità di chiedere la licenza al vescovo o di premunirsi di una speciale “fides” da “bon cristiano”.

La seta, la mercatura e l’eresia

Tra coloro che sono coinvolti nelle vicende testè riportate e vengono definiti eretici conclamati o, almeno, in odore di eresia, si trovano, sicuramente, diversi appartenenti a famiglie di primo piano del ceto dirigente vicentino, come, solo per fare qualche nome, Ruperto Verlato; Marco da Roma; Giulio, Adriano, Ottavio e, soprattutto, Odoardo Thiene (che, fuggito da Vicenza nel 1567, prende dimora ad Heidelberg); Iseppo e Manfredo da Porto; Alessandro e Giulio Capra; Federico Valmarana; Giulio e Alessandro Trissino (quest’ultimo considerato il principale esponente del calvinismo in città); Manfredo e Mario Repeta; Giulio Angaran e la moglie Bianca Nievo¹⁰.

Alcuni di essi sono committenti palladiani o, quanto meno, abituali frequentatori dell’ambiente palladiano, le cui venature eretiche sono state sottolineate da diversi autori, tanto che tra coloro che nel 1571 ricevono a Vicenza una copia delle *Confessioni di fede*, opera del già citato Odoardo Thiene, c’è anche Orazio Palladio, figlio terzogenito del sommo architetto¹¹. Alcuni, poi, sono direttamente coinvolti in affari mercantili di carattere internazionale ruotanti intorno alla produzione e commercio di seterie, come dimostrato da recenti ricerche che hanno gettato nuova luce sugli interessi economici di buona parte della nobiltà vicentina cinquecentesca¹². È il caso, solo

⁹ LOMASTRO, *I zornali di Fabio Monza*, pp. LXXVI-LXXVII.

¹⁰ Ivi, pp. LXXVII-LXXVIII; SCREMIN, *L’eresia dei nobili*, pp. 121-132, con interessanti osservazioni sulle cariche politiche ricoperte in città da molti dei nobili tacciati di eresia.

¹¹ OLIVIERI, *Palladio, le corti e le famiglie*, p. 60.

¹² E. DEMO, *Mercanti di Terraferma. Uomini, merci e capitali nell’Europa del Cinquecento*, Milano 2012, pp. 72-78; ID., *Le attività economiche dei committenti vicentini di Palladio. Nuove suggestioni sulla base dei recenti ritrovamenti archivistici*,

per fare due esempi tra i più significativi, di Giulio Capra, a capo fin dagli anni '50 di una società mercantile per la produzione di manufatti serici e la loro commercializzazione in varie parti d'Europa¹³; o di Bianca Nievo, come visto in precedenza moglie del noto committente palladiano Giacomo Angaran, che negli anni '70 del '500 fa produrre a Vicenza tessuti leggeri di seta da porre in vendita sul mercato lionese. La medesima Bianca Nievo che anni dopo, proprio per l'accusa di eresia, verrà prima rinchiusa in convento e poi addirittura giustiziata tramite strangolamento¹⁴.

La seta, la sua lavorazione ed il suo commercio, appunto. Non si deve dimenticare che la recrudescenza inquisitoriale a Vicenza, come detto in precedenza, prende avvio in seguito al ritrovamento di lettere compromettenti nascoste nelle balle di seta indirizzate verso Lione da Nicolò Pellizzari nel gennaio del 1563. Negli anni a seguire il traffico di seterie tra Vicenza e le città d'oltralpe sarà sicuramente soggetto a controlli da parte del Sant'Uffizio. Tre diversi atti notarili redatti nella tarda primavera del 1569, ad esempio, fanno chiaro riferimento a come «nel mese di Aprile prossimo passato siano state intertenute nella magnifica città di Piacenza per l'ufficio della santa inquisitione» almeno 16 balle di seterie destinate al mercato di Lione di proprietà di diversi mercanti attivi nella città berica (tra gli altri Pietro Mazi, Battista Dall'Olio, Dionisio e Leonardo Agudi, Alessandro Mora e Paolo Ravazzoli; su alcuni di essi si tornerà più diffusamente in seguito)¹⁵.

in *Palladio 1508-2008. Il simposio del Cinquecentenario*, Venezia 2008, pp. 25-28. Vedi anche P. LANARO, *Flexibilité et diversification comme réponse au risque: les investissements du patriciat Vénitien et de la "Terraferma" aux débuts de l'époque moderne*, «Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine», 59 (2012), pp. 62-82.

¹³ DEMO, *Mercanti di Terraferma*, p. 75.

¹⁴ Ivi, p. 77. Per lo strangolamento di Bianca Nievo («Il luni di Carnevale [1588] la notte fu strangolata per man de giustizia nel Torrazzo dove si dà la corda la signora Bianca Nievo Angarana»), v. LOMASTRO, *I zornali di Fabio Monza*, p. LXXXIII. Sulle donne imprenditrici nella Terraferma veneta del Rinascimento mi permetto di rimandare a E. DEMO, *Donne imprenditrici nella Terraferma Veneta della prima età moderna (secoli XV-XVI)*, «Archivio Veneto», s. VI, CXLIII (2012), 3, pp. 85-95.

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI VICENZA (d'ora in poi ASVI), *Notarile*, regg. 468 (3 maggio e 11 giugno 1569) e 8185 (13 maggio 1569). Per Battista Dall'Olio, Dionisio e Leonardo Agudi, Alessandro Mora, v. quanto si dirà nel prosieguo del testo. Per Pietro Mazi (uno dei principali mercanti serici vicentini attivi in questo periodo sulla piazza di Lione) e Paolo Ravazzoli (attivo assieme al fratello Marco Antonio non solo sul mercato francese, ma anche in Svizzera e Spagna), v. E. DEMO, *Sete e mercanti vicentini alle fiere di Lione nel XVI secolo*, in *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di P. Lanaro, Venezia 2003,

Oltre ai nobili, dunque, tra coloro che vengono accusati di eresia ci sono diversi mercanti¹⁶. Mercanti che viaggiano (e molto) e che frequentano abitualmente i principali empori commerciali d'Europa. È su quest'ultimi che si concentrerà l'attenzione nelle pagine che seguono.

Centro mercantile di non secondario rilievo già nel Quattrocento, Vicenza, dopo un periodo difficile coincidente con la forte crisi economica determinata dallo scoppio della Guerra della Lega di Cambrai (1509-1517), conosce una fase congiunturale assai favorevole dal quarto decennio del XVI secolo, raggiungendo l'apice della propria ricchezza nella seconda metà del Cinquecento. Una situazione in gran parte dovuta alla tenuta – seppur sempre più difficoltosa – della manifattura laniera e, soprattutto, all'eccezionale espansione nel contempo conosciuta dal setificio vicentino, un settore in grado di produrre una svariata gamma di manufatti tanto di alta quanto di medio-bassa qualità, destinati ad essere venduti in notevole quantità un po' ovunque in Europa, frutto di un processo che nel corso del Cinquecento porta il comparto serico berico a mutare a più riprese la sua specializzazione produttiva e i suoi mercati di sbocco. Oltre che con alcune delle più attive città manifatturiere della penisola italiana (tra le altre Milano, Genova, Bologna, Firenze, Lucca, Mantova e Ferrara), i principali luoghi di vendita delle sete vicentine coincidono, infatti, con i nodi più importanti nella rete dei commerci internazionali dell'epoca. Tanto a Lione, Ginevra e Basilea, quanto ad Anversa e successivamente Amsterdam; tanto a Bolzano e Norimberga, quanto a Augusta e Francoforte; tanto a Colonia, quanto a Lipsia e Strasburgo; tanto a Londra, quanto a Vienna, Praga, Cracovia, non è raro imbattersi in corrispondenti o filiali di operatori attivi a Vicenza all'epoca. Un'attività effettuata da un punto di vista geografico su di uno scenario di amplissime dimensioni e resa possibile grazie al sicuro dominio dei principali strumenti per la pratica d'affari utilizzabili all'epoca (rigorosa tenuta della contabilità in partita doppia; ampio ricorso alla lettera d'affari per intrattenere i rapporti con i corrispondenti attivi nelle

pp. 184, 186, 188, 191-192, 199; cfr. anche DEMO, *Mercanti di Terraferma*, pp. 45, 48-49, 61, 75 e n., 130.

¹⁶ Sui mercanti e l'adesione alla Riforma, v. R. MAZZEI, *I mercanti e la circolazione delle idee religiose*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, IV, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. Franceschi, R.A. Goldthwaite e R.C. Mueller, Costabissara-Treviso 2007, pp. 455-478, ed il recentissimo ed approfondito lavoro di Germano Maifreda, *I denari dell'inquisitore. Affari e giustizia di fede nell'Italia moderna*, Torino 2014.

diverse piazze europee e alla lettera di cambio per i pagamenti internazionali; utilizzo dell'assicurazione per i carichi inviati all'estero e del conto corrente bancario per l'accredito o l'addebito di somme senza il movimento di denaro contante etc.)¹⁷.

Tale notevole attività (si tratta di decine di tonnellate di seterie che ogni anno vengono lavorate a Vicenza per essere poi esportate) viene effettuata da un cospicuo numero di casate mercantili (sono poco meno di un'ottantina quelle per le quali si è trovata notizia sino ad oggi) i cui membri organizzano in riva al Bacchiglione una "casa de negotio", dove far lavorare telai, torcitoi e tintorie; stringere società; coordinare l'invio e la vendita delle mercanzie su mercati lontani¹⁸. Non tutte sono originarie di Vicenza; buona parte di esse sono di più o meno recente immigrazione nel Veneto provenienti, in modo particolare, dai Grigioni, dal comasco o più genericamente dalla Lombardia. È il caso (in rigoroso ordine alfabetico e senza alcuna pretesa di esaustività) degli Agudi, degli Andriani, dei Bonanome, dei Brocchi, dei Crollanza, dei Curti, dei Farre, dei Genovino, dei Giombello, dei Giulino, degli Isabello, dei Lumaga, dei Mora, dei Pellizzari, dei Pestalozza, dei Sala, degli Scandolera, dei Serta, dei Susan o dei Verteman, che, di frequente, fanno di Vicenza «un nodo all'interno di un *network* commerciale che comprende città francesi, fiamminghe, tedesche, austriache, boeme e polacche»¹⁹. Ed è proprio tra

¹⁷ Per l'evoluzione economica (in modo particolare nel comparto manifatturiero e commerciale) di Vicenza, v. E. DEMO, *L'anima della città. L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001; F. VIANELLO, *Seta fine e panni grossi. Manifatture e commerci nel vicentino (1570-1700)*, Milano 2004; *L'industria vicentina dal Medioevo a oggi*, a cura di G.L. Fontana, Padova 2004 (soprattutto i contributi di Edoardo Demo, Walter Panciera e Francesco Vianello). Per importanti osservazioni per ciò che concerne il comparto serico, v. L. MOLÀ, *The Silk Industry of Renaissance Venice*, Baltimore-London 2000, pp. 223-236. Per l'inserimento del caso vicentino nel più ampio contesto della Repubblica di Venezia, v. *At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland (1400-1800)*, edited by P. Lanaro, Toronto 2006 (soprattutto il contributo della medesima curatrice); E. DEMO, *Industry and Production in the Venetian Terraferma*, in *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, edited by E. Dursteler, Boston-Leiden 2013, pp. 291-318; E. DEMO-F. VIANELLO, *Manifatture e commerci nella Terraferma veneta in età moderna*, «Archivio Veneto», s. VI, CXLII (2011), 1, pp. 27-50.

¹⁸ DEMO, *Mercanti di Terraferma*, pp. 44-55.

¹⁹ F. VIANELLO, *Tra commercio internazionale e orizzonti urbani. Parentela e amicizia nel ceto mercantile vicentino, 1570-1700*, «Cheiron», 45-46 (2006), pp. 65-86 (p. 68 per la citazione riportata nel testo). Sull'immigrazione a Vicenza nel corso del XVI secolo di mercanti e artigiani dai Grigioni o da varie aree della Lombardia, v. F. VIANELLO, *Mercanti, imprese e commerci nel Cinque e Seicento*, in *L'industria vicentina*

gli esponenti di alcune delle famiglie immigrate a Vicenza, a cui si è fatto sopra riferimento, che è possibile imbattersi in eretici conclamati o, quanto meno, accusati di esserlo e per questo processati dal Sant'Uffizio.

Primo fra tutti Nicolò Pellizzari, il mercante a cui vengono sequestrate le balle di seta inviate a Lione nel gennaio del 1563, nonché proprietario del palazzo in Borgo Pusterla conosciuto all'epoca per essere uno dei principali punti d'incontro degli eretici vicentini. Appartenente ad una famiglia originaria di Chiavenna, Nicolò risulta operare nel comparto serico a Vicenza almeno dal 1546, aiutato dal fratello Pietro Paolo, dal cugino Gian Andrea e da vari fattori come i grigionesi Lorenzo di Gian Maria Lumaga e Alessandro di Bartolomeo Mora, il valtellinese Andrea Guizardo ed il fiammingo Agostino Constant. Negli anni in questione Nicolò si distingue come uno dei principali mercanti di seta della città. Ogni anno fa acquistare nel territorio berico (ma anche a Verona, Padova e Bassano) centinaia di libbre di seta grezza, che dopo essere state lavorate presso i torcitoi e le tintorie di sua proprietà, vengono inviate non solo a Lione, Chiavenna, Basilea e Ginevra – dove alcuni membri della famiglia risiedono e fanno lavorare addetti «all'apparechiar sede et filexelli», tintori e tessitori – ma anche ai suoi commissionari e corrispondenti sparsi in diverse parti d'Europa: Avignone, Parigi, Anversa, Londra, Norimberga, Francoforte e Praga. Il suo essere inserito in vastissimi circuiti internazionali è confermato dall'aver fatto «acomodar a Lione per imparar l'arte» i figli Gian Battista, Claudio e Antonio, i quali, dopo un breve periodo trascorso insieme a Ginevra, proseguiranno il loro praticantato mercantile il primo ad Anversa, il secondo a Norimberga ed il terzo nuovamente in Francia²⁰. Quando negli anni suc-

dal Medioevo a oggi, pp. 199-204, e G. SCARAMELLINI, *Der Pündtner London: commercio, finanza e manifattura nel Borgo e nel Contado di Chiavenna nei secoli XVI-XIX*, in *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, a cura di G.L. Fontana, A. Leonardi e L. Trezzi, Milano 1998, pp. 239-268, in particolare alle pp. 247-250. Più in generale v. anche A. PASTORE, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, Milano 1975.

²⁰ Come si evince dalla documentazione archivistica, mentre Nicolò e Pietro Paolo risiedono normalmente a Vicenza (nonostante anch'essi, quando necessario, partecipino alle fiere di Lione e si rechino all'estero; anzi Nicolò dichiara che «quando son sano delli 10 di 9 son a cavallo secondo che importano li nostri negocii»), sono i loro fratelli, Gerolamo e Pietro Martire, a dirigere la filiale lionese (verso cui vengono inviate «seda, fileselli, cordelle et altre simili»), mentre il quinto fratello, Bernardino, dopo un periodo trascorso nella città francese, fa lavorare dei telai per ormesini a Chiavenna. Per queste ed altre importanti informazioni sull'operato dei fra-

cessivi Nicolò, ormai manifestamente accusato di eresia, dovrà abbandonare frettolosamente e in gran segreto Vicenza, l'attività della sua "casa di negotio" verrà portata avanti per qualche tempo, a dire il vero con alterne fortune, dal vecchio fattore, ora socio, Alessandro di Bartolomeo Mora, che alcuni operatori della città definiscono in modo assai significativo come un «poltron et tenuto anche per tale per le piazze»²¹.

L'abbandono della scena vicentina da parte di Nicolò Pellizzari non significa che altri membri della famiglia non continuino a fare della città in riva al Bacchiglione una delle sedi dei loro traffici commerciali. Negli anni '80 saranno i fratelli Giovan Battista e Orazio, anch'essi costretti a subire un processo per eresia, a dichiarare di inviare da Vicenza a Lione sete per un valore stimabile in circa 100.000 du-

telli Pellizzari, v. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (d'ora in poi ASVE), *Sant'Uffizio*, b. 19, fasc. intestato "Nicolò Pellizzari" (in particolare le lettere commerciali datate 17 febbraio e 20 dicembre 1558, 16 e 25 febbraio, 1° marzo e 29 settembre 1561; e gli interrogatori effettuati il 30 settembre, il 4 e il 6 novembre, il 4 e il 9 dicembre 1563). Numerosissimi sono gli atti notarili che attestano la loro attività a Vicenza ed in diverse località estere. Si veda, ad esempio, ASVI, *Notarile*, regg. 6861 (19 febbraio e 26 marzo 1546), 6863 (3 aprile 1549), 6864 (10 e 12 marzo 1550, in cui Nicolò viene definito «habitor Vincentie et mercator nundinas Lugduni frequentans»), 6865 (7 marzo 1551), 7663 (28 novembre 1550; 27 gennaio e 27 aprile 1551; 28 gennaio 1552; 13 febbraio, 28 luglio, 4 e 5 dicembre 1553), 7664 (2 agosto e 1° ottobre 1555; 2 settembre, 6 e 23 dicembre 1558; 27 gennaio 1559), 7666 (28 marzo e 30 luglio 1560), 7668 (21 luglio e 18 ottobre 1565) e 7669 (4, 9 e 16 gennaio, 20 febbraio, 31 marzo, 11 giugno, 4, 9 e 20 settembre 1566). Cfr. DEMO, *Sete e mercanti vicentini*, pp. 182-184; R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale, 1550-1650*, Lucca 1999, p. 190; L. MOTTU WEBER, *Économie et refuge à Genève au siècle de la Réforme: la draperie et la soierie (1540-1630)*, Genève 1987, pp. 220, 233, 235, 251, 259-260, 268, 281, 328-329. In quest'ultimo volume (alle pp. 251, 329 e 407) si trovano informazioni riguardanti anche Agostino Constant, che, dopo aver svolto la mansione di fattore per i Pellizzari, si trasferisce in Svizzera divenendo un imprenditore serico di successo.

²¹ Sulla società Mora-Pellizzari, v., ad esempio, ASVI, *Notarile*, reg. 7668, 21 luglio 1565 (ma in tutto il registro ed anche in quello seguente sono numerosi i documenti riguardanti la compagnia). Alessandro Mora viene definito "poltron" (uno scansafatiche buono a niente per intenderci), dal mercante Francesco Borroni nell'interrogatorio a cui viene sottoposto il 28 settembre 1568, v. ASVE, *Sant'Uffizio*, b. 24, *Contra Franciscum Borronum, Ioseph Cinganum, Gabrielem de Stringariis et complices, 1568*, alla data. Nonostante l'epiteto non faccia pensare ad un brillante mercante, Alessandro Mora continuerà ad operare per diverso tempo a Vicenza, fino a quando a metà degli anni '80 la ditta "Alessandro Mora e fratelli" andrà prima in forte difficoltà e poi fallirà, lasciando dietro di sé un gran numero di creditori sparsi in varie località europee, v. ASVI, *Notarile*, reg. 958, 21 aprile 1592, «compositio tra li Mora et li mercanti alemani et italiani».

cati all'anno. Un'attività che, a far data dal 1581 e fino al drammatico fallimento del 1587, viene condotta in società con il cremonese Pietro Fossa (appartenente ad una famiglia che annovera diversi membri dichiaratamente calvinisti e per questo di casa a Ginevra nel secondo Cinquecento), i cui ambiti d'azione, oltre a Lione, coinvolgono tutti i più importanti centri manifatturieri della Repubblica di Venezia; Cremona, Milano e Mantova; diversi centri della costa adriatica e dell'Italia centro-meridionale (Ancona, Macerata, Napoli, Pesaro); Roma e lo Stato Pontificio; le fiere di Bolzano; Parigi e Avignone in Francia; Francoforte, Colonia, Lipsia e Norimberga in area tedesca; Chiavenna e i Grigioni; Anversa e le Fiandre; Praga, Vienna e Londra²².

Negli anni '60 del '500, tra i corrispondenti di Nicolò Pellizzari a Lione, e legato a lui dal comune sentire religioso, viene annoverato Camillo di Bonifacio Bonanome²³. Appartenente ad una famiglia originaria di Lecco che dal primo Cinquecento risulta risiedere ed operare a Vicenza e a Verona²⁴, Camillo è di casa nella città sul Rodano. Qui nel 1551 il fratello Bernardino (anche lui considerato vicino all'eresia) appare come socio «della ragione da Lion che coreva in nome de messer Bartolomio e Isepo Canati, Bernardino Bonanome e compagni», catastroficamente fallita solo un anno dopo, nell'agosto del 1552. Ripresisi dal tracollo, i due fratelli torneranno a commerciare con la città sul Rodano negli anni '60, non seguendo solamente i propri interessi, ma svolgendo anche la mansione di commissionari per altri operatori vicentini. Nel 1569, ad esempio, sono 4 le balle «de

²² E. DEMO, *Dall'auge al declino. Manifattura, commercio locale e traffici internazionali a Cremona in età moderna*, in *Storia di Cremona. L'età degli Asburgo di Spagna (1535-1707)*, a cura di G. Politi, Bergamo 2006, pp. 284-286, con i numerosi rimandi archivistici lì riportati. Sui Pellizzari di Vicenza dopo che la città è stata lasciata dal patriarca Nicolò, v. ASVE, *Sant'Uffizio*, bb. 28, *Contra Claudium Pellizzarium*, 1570, e 47 (fascicolo riguardante Giovan Battista di Biagio Pellizzari). Sui Fossa di Cremona a Ginevra, v., nel medesimo volume curato da Giorgio Politi, il saggio di W. MONTER, *La colonia protestante cremonese a Ginevra nel XVI secolo*, pp. 334-349, e MOTTU WEBER, *Économie et refuge à Genève*, pp. 252, 260, 329-330, 347.

²³ Di mano di Camillo Bonanome si sono conservate 13 lettere da lui scritte tra il 13 luglio ed il 1° novembre 1562 a Nicolò Pellizzari, in cui alle informazioni di carattere mercantile si affiancano numerose e interessanti informazioni concernenti le vicende francesi di quell'anno, v. ASVE, *Sant'Uffizio*, b. 19, *Nicolò Pellizzari*, lettere datate 13, 16 e 30 luglio; 2, 5 e 9 agosto; 4, 11, 12 e 19 settembre; 3, 5 e 6 ottobre, tutte del 1562.

²⁴ Sui Bonanome a Vicenza e Verona nel primo Cinquecento ed il loro operato fin dagli anni '30 del secolo in Francia, Fiandre e Germania, v. DEMO, *L'anima della città*, pp. 132, 212n., 230, 316-318.

sede ... de sua ragion» indirizzate «Lugdunium versus pro nundinis Paschatis» sequestrate per conto de “l’ufficio della Santa Inquisition” di Piacenza²⁵.

Non dichiaratamente tacciati di eresia, ma in odore di esserlo, sono anche i cugini di Camillo e Bernardino, i fratelli Gian Paolo, Marco Antonio e Antonio Maria figli di Anselmo Bonanome. Essi non sono attivi solo a Lione, ma anche ad Anversa e Londra, città nella quale già negli anni '60 del '500 risultano inviare cospicui carichi di seterie²⁶.

L’esempio dei Bonanome, tra l’altro, è significativo per capire come anche la semplice frequentazione di sospettati di eresia possa creare problemi nel Veneto degli anni '60 e '70 del Cinquecento. È quello che succede a Bartolomeo Canati, uno dei soci di Bernardino Bonanome nella compagnia creata nel 1551 e fragorosamente fallita «ob adversam fortunam et temporum infelicitatem». Ebbene, ancora vent’anni dopo l’infelice esito mercantile, Bartolomeo viene chiamato a doversi difendere, davanti ai giudici del Sant’Uffizio, dall’infamante accusa di essere eretico a causa di una denuncia presentata da un anonimo delatore²⁷:

²⁵ Sono assai numerosi gli atti notarili che permettono di seguire l’attività mercantile svolta dai fratelli Bernardino e Camillo Bonanome. Si veda, ad esempio, ASVI, *Notarile*, regg. 468 (18 luglio 1568; 3 maggio 1569; 1° luglio 1570), 670 (30 gennaio 1563; 10 febbraio e 15 settembre 1565), 671 (3 dicembre 1569), 6837 (25 novembre 1561), 6863 (14 giugno 1548), 7178 (30 aprile 1572), 7182 (4 maggio 1558), 7183 (29 gennaio 1559), 7184 (20 e 29 maggio, 25 agosto 1562), 7185 (17 giugno 1564), 7186 (13 marzo, 12 e 14 giugno, 15 settembre, 28 novembre 1565; 16 marzo e 18 settembre 1566; 27 gennaio e 8 novembre 1567), 7188 (16 giugno 1572). Del loro operato si trova traccia anche presso il notarile veneziano, v. ASVE, *Notarile Atti*, regg. 3258 (2 agosto 1554), 3260 (29 aprile 1556), 3264 (9 novembre e 7 dicembre 1559), 3267 (10 gennaio 1561), 3273 (7 gennaio, 21 aprile e 23 agosto 1564) e 3276 (8 ottobre 1565). Sono diversi gli interrogatori effettuati dai giudici del Sant’Uffizio, durante i quali il nome dei due fratelli viene esplicitamente fatto, v. ASVE, *Sant’Uffizio*, bb. 19 (interrogatori di Nicolò Pellizzari del 6 e 9 dicembre 1563), 24 (interrogatorio di Francesco Borroni del 28 settembre 1568) e 29 (interrogatorio di Bernardino Sala del 24 luglio 1571). Cfr. DEMO, *Sete e mercanti vicentini*, pp. 186-187 e 190 (anche per il fallimento della compagnia cantante “Canati-Bonanome e compagni”).

²⁶ Ivi, p. 187, con i rinvii archivistici in nota. Su Marco Antonio Bonanome ed i rapporti con Tiberio Piovene, Mario Repeta e Orazio Palladio (figlio terzogenito di Andrea, di cui si è parlato anche in precedenza), tutti in odore di eresia, v. G. BELTRAMINI-E. DEMO, *Nuovi documenti e notizie riguardanti Andrea Palladio, la sua famiglia e il suo lavoro*, «Annali di Architettura», 20 (2008), p. 135.

²⁷ ASVE, *Sant’Uffizio*, b. 28, *Canato Bartolomeo*. Sulla vicenda v. anche quanto scritto da C. POVOLO, *L’uomo che pretendeva l’onore. Storia di Bortolomio Pasqualin da Malo (1502-1591)*, Venezia 2010, pp. 55-61. Sui Canati ed i loro interessi mercantili, v. DEMO, *Sete e mercanti vicentini*, p. 190 e n.

Comparo io Barholomeo Canato davanti il santissimo tribunale di Vostre Signorie havendo presentito di esser stato calunniato qui già più giorni sono et che si examina contra di me il che mi è stato di grandissimo dispiacere et acerbissimo cordoglio, havendo dalla mia adolescencia sin adesso (se ben peccatore) vissuto sempre catholicamente con andar alla messa, confessarmi et comunicarmi annuariamente, praticando et in Padoa dove un tempo studiai et in altri lochi et in Vicenza mia patria, dove (poi lasciati li studii) fui sforzato a prender cura de negocii mercantili con huomini honorati di bontà et di religion catholica exemplari et ultimamente essendo sforzato per molti disturbi et ruine sopragiuntemi per cattività et infideltà d'alcuni mei ministri et compagni di mercatura nella città di Lione venir a star qui in questa città di Venecia ne la qual sono più di 20 anni che statio et habito tenendo casa con diversi prelati religiosi, senatori, gentilhuomini, cittadini, avvocati et mercanti d'integra vita et sincera religione ogni dì praticando, havendo qui maritato figliole et figlioli in nobili et cittadini di questa città et tanto più mi rammarico quanto che havendo sempre et con parole private et scritte publiche magnificato la religion catholica romana et sbattuto quelli che le sono stati repugnati et adversi ch'adesso senta questa persecutione; et etiam considerando ch'in tutto il corso della mia vita (non obstante ch'io habbia havuto diversi dispareri, liti et inimicitie con huomini di molte qualità di parentati et ricchezze) non habbi mai in alcun tempo havuto chi sia stato così presuntuoso ad accusarmi di simil genere di colpa.

Tra coloro che negli anni '60 del Cinquecento vengono interrogati dal Sant'Uffizio o vengono richiamati nelle testimonianze altrui come possibili eretici, vi sono altri noti mercanti attivi a Vicenza e quasi tutti nativi dei Grigioni o della Lombardia. È il caso di Leonardo e del nipote Dionisio di Rocco Agudi. Quest'ultimo è il fratello di Orazio, considerato da Richard Gascon come uno dei primi dieci importatori di seterie a Lione nel 1569, e rappresentante nella città sul Rodano della società avente sede a Vicenza, dove gli Agudi possiedono diversi "lochi da filatoglio" e producono seterie che poi irradiano non solo in Francia, ma anche a Venezia, Bologna, Rovereto, Milano, Bolzano, Anversa, Francoforte e Lipsia²⁸.

Socio di Leonardo Agudi in una compagnia per la vendita di sete

²⁸ R. GASCON, *Grand Commerce et vie urbaine au XVI^e siècle. Lyon et ses marchands (environs de 1520-environs de 1580)*, Paris 1971, *ad indicem*. Anche per gli Agudi i documenti disponibili sono assai consistenti. Oltre a numerosi atti notarili (per i quali si rimanda a quanto riportato in DEMO, *Sete e mercanti vicentini*, pp. 185-186 e note corrispondenti), v. ASVI, *Magistrature Giudiziarie Civili Antiche, Banco del Sigillo*, bb. 75 (17 giugno 1570) e 76 (fasc. intestato "1571 Sigillo", 29 e 30 marzo 1571: processo "Pro Agudis"). Negli interrogatori effettuati davanti ai giudici del Sant'Uffizio il nome degli Agudi viene riportato in più casi, v. ASVE, *Sant'Uffizio*, bb. 24 (interrogatori di Francesco Borroni del 1° ottobre 1568 e di Nicolò Curti, 18 febbraio 1569) e 29 (interrogatorio di Bernardino Sala del 14 luglio 1571).

“in terre aliene” stipulata nel gennaio del 1558, una società, tra l’altro, che macina risultati economici di gran rilievo (con utili pari a circa il 30% all’anno, secondo quanto dagli stessi soci dichiarato dopo un triennio), è Nicolò di Filippo Curti che, interrogato dal Sant’Uffizio nel febbraio del 1569, dichiara di far «l’arte del tentore da seda et faccio anche negocii di mercantie et son del Stado di Milan del Lago de Como et al presente habito in Vicenza et sono circa 20 anni che dimoro li». Anche dopo la fine della compagnia stipulata con l’Agudi, infatti, Nicolò Curti assieme al fratello Pietro continuerà a svolgere attivamente la mercatura a Vicenza, tanto che, ancora nel dicembre del 1580, si unisce in società con il cugino Onorio e con Nicolò Stampa (anch’egli nativo del Lago di Como) per commerciare sete grezze, semilavorati e drappi, questa volta destinati all’area tedesca (la durata viene stabilita in 5 anni ed il capitale immesso è pari a 4.615 ducati)²⁹.

Tra i mercanti richiamati nelle testimonianze rese davanti al Sant’Uffizio, per i quali si hanno notizie sicure di traffici internazionali con diverse località estere, ed in particolare con Lione e la Svizzera, si possono ricordare poi i grigionesi Gian Battista Andriani³⁰, Lorenzo Lumaga³¹ e Bartolomeo Pestalozzi³²; i comaschi Bernardino e Gian

²⁹ Per Nicolò di Filippo Curti e la sua attività, v. l’interrogatorio a cui viene sottoposto il 18 febbraio 1569 (ASVE, *Sant’Uffizio*, b. 24, fascicolo a lui intestato alla data, da cui è tratta la citazione riportata nel testo). Il nome del Curti e del fratello Pietro ricorrono in continuazione, soprattutto durante gli interrogatori a cui vengono sottoposti Francesco Borroni (*ibidem*) e Bernardino Sala (ivi, b. 29). Per le due società da lui stipulate nel 1558 e nel 1580, v. ASVI, *Notarile*, reg. 467, 27 febbraio 1561, e DEMO, *Sete e mercanti vicentini*, pp. 190 e 199. Per altri documenti che lo riguardano, v., ad esempio, ASVI, *Notarile*, regg. 468 (23 gennaio e 27 marzo 1565; 9 maggio 1568; 7 febbraio e 17 giugno 1569), 832 (4 luglio 1586) e 7674 (16 ottobre 1574).

³⁰ Il nome di Gian Battista Andriani viene fatto prevalentemente da Francesco Borroni durante i numerosi interrogatori a cui viene sottoposto nel corso del 1568 (v. ASVE, *Sant’Uffizio*, b. 24). Per documenti che attestano il suo operato soprattutto a Lione, v. ASVI, *Notarile*, reg. 7675 (10 gennaio, 25 ottobre e 2 novembre 1576; 22 aprile 1577).

³¹ ASVE, *Sant’Uffizio*, bb. 24 e 29 (interrogatori di Francesco Borroni e Bernardino Sala); ASVI, *Notarile*, regg. 468 (10 dicembre 1569), 7186 (3 marzo 1565) e 7663 (28 novembre 1550). All’inizio degli anni ’60 risulta risiedere presso i Pellizzari anche un altro Lumaga, Marco Antonio di Giovanni, v. ASVI, *Notarile*, reg. 7666 (30 luglio 1560).

³² ASVE, *Sant’Uffizio*, bb. 24 e 29 (interrogatori di Francesco Borroni e Bernardino Sala); ASVI, *Notarile*, reg. 7675 (11 e 19 settembre, 16 novembre 1576; 10 aprile 1578).

Antonio Sala³³, che raggiungono Ginevra e Lione, non solo per la loro vicinanza all'eresia, ma anche per sfuggire ai creditori; l'altrettanto fallito Francesco Della Renalda³⁴; ed infine Bernardino e Battista Dall'Olio³⁵.

Un ultimo aspetto val la pena sottolineare prima di concludere. Come già detto all'inizio, ancora alla fine del Cinquecento, per un mercante che voglia frequentare terre ritenute "infette" può essere conveniente chiedere la licenza al vescovo o premunirsi di apposita "fides" di "bon christiano" presentata davanti al notaio, soprattutto se la famiglia è originaria di zone come i Grigion, considerate assai pericolose al proposito. È quanto fa nel gennaio del 1590 Tommaso Genovino, figlio di Guido, originario di Chiavenna, e della nobile vicentina Cecilia Cogollo, mercante da tempo attivo a Vicenza, che in procinto di recarsi in area tedesca per seguire i propri traffici porta davanti al notaio i "cives et mercatores Vincentie" Francesco Gottardi, Gian Antonio Romiti, Vincenzo Arcioni, Andrea Muzio e Iseppo Cordellina, i quali «coram me notario infrascritto eorum iuramento indubiam fidem fecerunt et faciunt ac attestantur dominum Thomam Genovinum [...] semper fuisse et de presenti esse virum probum, bonum, honestum et fidelem christianum»³⁶.

Altrettanto significativo, in tale contesto, è quanto riportato nel testamento che Vincenzo Cogollo, fratello della suddetta Cecilia, e socio, seppur in tempi diversi, dei già citati Guido e Tommaso Genovino, detta al notaio Oliviero Scalabrin nel maggio del 1583³⁷. Uomo d'affari tra i più in vista nella Vicenza del secondo Cinquecento³⁸, con

³³ All'interrogatorio di Bernardino Sala è dedicato un intero fascicolo (ASVE, *Sant'Uffizio*, b. 29), da cui si evince come l'attività dei fratelli Bernardino e Gian Antonio fosse svolta prevalentemente fra Lione e Ginevra; cfr. MOTTU WEBER, *Économie et refuge à Genève*, pp. 260, 273 e 329.

³⁴ ASVE, *Sant'Uffizio*, bb. 24 e 29 (interrogatori di Francesco Borroni e Bernardino Sala); ASVI, *Notarile*, regg. 832 (8 giugno 1581) e 7674 (5 agosto 1574).

³⁵ ASVE, *Sant'Uffizio*, bb. 24 e 29 (interrogatori di Francesco Borroni e Bernardino Sala); ASVI, *Notarile*, regg. 468 (27 marzo e 9 luglio 1565; 29 gennaio 1568; 14 e 15 aprile, 3 maggio, 11 giugno 1569) e 831 (10 gennaio 1579).

³⁶ Ivi, reg. 8454, 30 gennaio 1590. Per Tommaso Genovino come socio di diverse compagnie vicentine operanti prevalentemente in area tedesca, v. DEMO, *Mercanti di Terraferma*, pp. 53-55, 60, 129-130.

³⁷ ASVI, *Notarile*, reg. 8452, cc. 28v-38v, 13 maggio 1583.

³⁸ Tra le diverse compagnie di cui è socio Vincenzo Cogollo, particolarmente importante è quella stipulata con Gian Battista e Carlo Verteman nel marzo del 1585, dotata del notevole capitale di 33.700 ducati al fine esplicito di «negociare in mercantie di sede et altre merci et negozi che li occorreranno di negociare et trattare si

interessi mercantili che riguardano la Francia, le Fiandre e l'area tedesca dal valore di decine di migliaia di ducati, il Cogollo stabilisce in maniera perentoria quanto segue:

Ulterius mandavit quod si futuris temporibus aliquis ex predictis institutis et substitutis subiret hereticam pravitatem [...] statim et ipso iure sit et intelligatur privatus omnibus et quibuscumque bonis ipsius testatoris.

Osservazioni conclusive

Scopo delle brevi note qui presentate non era certo quello di esaurire un tema ancora oggetto di studio e bisognoso di ulteriori approfondimenti, quanto piuttosto quello di gettare nuova luce su alcuni dei personaggi coinvolti nei processi dibattuti davanti al Sant'Uffizio³⁹. Il tema dell'eresia a Vicenza, infatti, richiede di essere affrontato in maniera più attenta, soprattutto per ciò che concerne l'adesione ad essa di numerosi appartenenti al ceto dirigente, incrociando le notizie traibili dai processi dibattuti davanti al Sant'Uffizio con i nuovi studi condotti sulla Vicenza cinquecentesca e altri in via di effettuazione sulla nobiltà berica. Studi che per il momento permettono di affermare, senza tema di smentita, come la classe dirigente di Vicenza nel secolo di Palladio fosse composta da un'aristocrazia particolarmente dinamica che, pur preda di una forte conflittualità, si contraddistingue per la sua cospicua disponibilità economica (dovuta in

in Italia come in Alemagna et altrove», v. ASVI, *Notarile*, reg. 8452, 11 marzo 1585. Per i vasti interessi mercantili di Vincenzo Cogollo, v. DEMO, *Mercanti di Terraferma*, pp. 49-50, 54, 56, 68, 130, e ID., *Fare affari nel Cinquecento. Il caso dei fratelli Marco Antonio e Vincenzo Cogollo di Vicenza*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LXIV (2014), pp. 29-39. Per i Verteman a Vicenza, v. G. SCARAMELLINI, *Composizione societaria, consistenza economica e raggio d'azione della compagnia commerciale di Guglielmo e Aloigi Vertemate attraverso i rendiconti finanziari (1589-1594)*, «Clavena», XL (2001), pp. 47-70.

³⁹ Significativo a tal proposito e rappresentativo della complessità del fenomeno è anche il caso del nobile Vincenzo Scroffa, già noto alla storiografia internazionale per essere coinvolto in una delle più intricate cause dibattute presso il Sant'Uffizio di Venezia, quella riguardante la famiglia ebraica dei Ribeira. Tacciato di giudaismo, lo Scroffa appartiene ad uno dei più antichi e potenti lignaggi aristocratici di Vicenza ed è uno dei principali uomini d'affari della città, operando su di uno scenario internazionale che coinvolge l'Italia centro-meridionale, le isole greche, la Francia, la Spagna, il Portogallo, le Fiandre, l'Inghilterra ed anche l'India e l'estremo oriente; v. DEMO, *Mercanti di Terraferma*, pp. 103-114, con i rimandi alla bibliografia precedente.

buona parte al mantenimento di rilevanti interessi mercantili), per i suoi non limitati agganci con la cultura avanzata (tanto letteraria quanto artistica) del tempo e per la marcata capacità di essere protagonista anche al di fuori degli angusti limiti locali⁴⁰. Quanto a tale stato di cose possa aver contribuito la più o meno convinta adesione alle novità proposte dalla Riforma è da indagare.

EDOARDO DEMO
Università di Verona

⁴⁰ C. POVOLO, *L'intrigo dell'onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*, Verona 1997; E. DEMO, *Vicenza*, in *Palladio*, a cura di G. Beltramini e H. Burns, Venezia 2008, pp. 24-26, con la bibliografia riportata in nota.